

Format de citation

Ricciardi, Andrea: Rezension über: Massimo Papini, Alessandro Bocconi. Una vita per il socialismo, Bologna: Clueb, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, S. 233, DOI: 10.15463/rec.1189723961



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Massimo Papini, *Alessandro Bocconi. Una vita per il socialismo*, Bologna, Clueb, 169 pp., € 18,00

L'a., sulla base di fonti solide, affronta il percorso di un socialista riformista che, ancorato al contesto marchigiano, fu deputato tra il 1909 e il 1924 e si trovò al fianco di Turati e Modigliani in lotte «nazionali», dalla nascita del Psi a quella del Psu passando per l'età giolittiana, il periodo più fecondo del suo impegno. Avvocato, allora Bocconi fu un «moderato» per i socialisti massimalisti e per i repubblicani, che ebbero in Ancona (dove egli fondò la Camera del Lavoro) una roccaforte. Il suo riformismo «non fu mai estraneo a una chiara e decisa scelta di classe e a un'adesione convinta alla lezione marxista», pur nell'accezione della II Internazionale; «la propensione a una risoluzione non conflittuale delle vertenze (e non solo quelle sindacali) fu sempre legata alla necessità di educare e di far maturare sul piano della coscienza di classe il mondo operaio e contadino» (p. 10). Formatosi tra Ancona e Pisa (con Enrico Ferri), conobbe Andrea Costa a cui si legò all'epoca dei moti del '98, quando fu arrestato (come Malatesta) e condannato. Lavorò poi per «far comprendere a degli operai troppo dediti allo spontaneismo la fondamentale importanza dell'organizzazione e, in questo ambito, del primato della politica» (p. 35). Anticlericale, ma apprezzato in ambienti del cattolicesimo democratico legati a Murri, con l'ingresso alla Camera diede un peso minore al piano teorico delle battaglie politiche, in un'epoca in cui la rivoluzione e l'agitazione violenta si facevano strada tra le masse. Prima con la guerra di Libia poi nella «Settimana rossa», che precedette i rivolgimenti interni alla sinistra figli della Grande guerra, durante la quale si ritrovò vicino a Turati e Treves. Il biennio rosso e il fascismo mutarono gli equilibri nel Psi: Bocconi, perseguitato dagli squadristi, non tradì la sua vocazione riformista. Critico col Pcd'I, aderì al Psu stringendo con Matteotti «un legame umano oltre che di affinità politica» (p. 102). Dopo una fase di smarrimento, successiva alle elezioni del '24 e all'assassinio di Matteotti, espatrò in Francia dove rimase tra il '27 e il '43, mantenendo rapporti con Turati, Pertini, Buozzi, Modigliani, Cianca. A capo della sezione parigina della Lidu, di fronte alla svolta del Comintern che abbandonò la linea del «socialfascismo» per i fronti popolari, entrò in polemica con i socialisti «perché troppo presi dalla denuncia del regime e poco impegnati nell'attività antifascista in Italia» (p. 120). Pur senza aderirvi guardò con interesse a GI, fu critico verso la Concentrazione scavalcando il Psi nel dialogo col Pcd'I, pur rimanendo diffidente rispetto alle sue proposte. Guardò «all'unità operativa tra le masse (più che tra i partiti). Alle alleanze aclassiste preferisce quelle classiste» (p. 123). Partecipò alla costituzione dell'Upi, che provò a mantenere in vita dopo il '39. Tornato in Italia, presiedette il Cln delle Marche. A Roma dal '44, nel Psiup ruppe presto con Nenni e si avvicinò a Saragat. Esponente di Iniziativa socialista, costituente, nel '47 aderì al Psli, ma non cessò di incarnare uno «spirito libero andando anche contro alle decisioni prese dai suoi compagni» (p. 155).

Andrea Ricciardi